

L'ispirazione e fondazione in Mancini di tale sua attività solo in apparenza distinta dalla sostanza della sua opera teoretico-critica ed ermeneutica a livello ontologico e teologico, è infatti la «natura» intrinseca della verità nell'uomo e per l'uomo, che non permette di disgiungere, come egli stesso dice nella *Prefazione a Negativismo giuridico* (1981) ripetuta in *Filosofia della prassi*, cit., la «teoria del cielo» dalla «teoria della terra», anche se diversa è la prospettiva.

Egual ed immutato è anche, nella sua filosofia pratica, l'impegno critico, qui rappresentato dai saggi raccolti nella prima parte sotto il titolo *La filosofia del diritto come ermeneutica*, e costante è l'anima cristiana della sua indagine, essenziale nella seconda parte (*Scritti per la pace*), mentre la terza parte presenta una vasta e interessante documentazione degli interessi teorici e storico-documentari di Mancini nel campo etico, sociologico e giuridico: interessi che denotano attenzione all'attualità, ma non rinuncia ad un assiduo impiego della riflessione critica e della riconduzione ai principi della teoria etico-politica in sede di diritti umani e valutazione delle tendenze storiche.

Singolare e vivace documento dell'impegno accademico di Mancini è la *Lettera a un laureando* pubblicata in appendice, una serie di importanti suggerimenti pratici per la preparazione e stesura della "tesi", che denota la serietà con la quale Mancini seguiva gli studenti nel corso della loro crescita culturale e personale.

(G. Penati)

L. SEMERARO, *L'etica come radice. La filosofia di Enzo Paci*, Capone ed., Cavallino di Lecce 1993. Un vol. di pp. 152.

Il presente studio abbraccia nelle sue varie fasi e componenti il pensiero di Enzo Paci al fine di coglierne il motivo animatore e il significato entro la cultura filosofica contemporanea.

Personalità complessa e portata ad accogliere e far proprie tutte le principali istanze di tale cultura, facendo della sua opera una ricerca autentica, ed attuale, del

senso e dell'impegno umano del vivere, Paci fu infatti in sintonia, come ben illustra Licia Semeraro, sin dagli anni '40 col pensiero esistenziale e quindi con una tendenza «relazionista» vicina a posizioni neoempiristiche, ed anche alla psicanalisi. Successivamente, fu iniziatore in Italia di un «ritorno» alla fenomenologia husserliana, ma soprattutto al suo ultimo e problematico periodo di richiamo alla concretezza del «mondo della vita», come curatore dell'edizione italiana della *Krisis* husserliana, e contemporaneamente di un'apertura alla problematica socio-politica e strutturalistica, con accostamento critico a un neomarxismo orientato in senso umanistico.

Di questi suoi interessi esteriormente e apparentemente disparati, la Semeraro coglie viceversa l'elemento di coerenza interna, il loro sostanziarsi in un impegno umanistico che in Paci, non diversamente da Abbagnano, anche se con strumenti e metodi culturali distinti, ha «l'etica come radice»: non, certo, un'etica sistematica e a base ontologico-metafisica, ma sostenuta dal postulato dell'essenziale libertà e responsabilità di scelte culturali e filosofiche, atte a operare un concreto mutamento nella realtà umana del nostro tempo.

Questo culto della libertà e responsabilità, e quindi della dignità umana, riscatta il pensiero di Paci, che è così ricerca e mantenimento costante dell'*autenticità* del filosofare, dal persistente carattere problematico, che perciò non lo fa scendere a relativismo o a storicismo «debole». Giustamente l'A. fa rilevare nel rapporto di Paci con Heidegger e nell'accoglimento di un umanesimo «problematico» o negativo simile a quello heideggeriano, il riconoscimento di quei limiti strutturali dell'«esserci» il cui oblio «metafisico» o meglio idealistico, dogmatico, è nella sua falsità fonte di umana e distruttiva autoesaltazione ed autoillusione utopica e totalitaria.

Esattamente quindi il carattere del pensiero di Paci viene raffigurato nella «resistenza» alla «tentazione della Sirena», dell'appagamento dei propri limiti: «la filosofia autentica» è perciò per lui «la fenomenologia», come «atteggiamento di ricerca perenne», «assunzione virile del proprio compito», non accettazione del negativo, dell'incompiuto; tensione «etica», comun-

que, anche se inappagata, verso l'ideale verità non data e non sicura, ma unico fine adeguato alla libertà e dignità dell'uomo.

(G. Penati)

M. CHIODI, *Il cammino della libertà. Fenomenologia, ermeneutica, ontologia della libertà nella ricerca filosofica di Paul Ricoeur*, Morcelliana, Brescia 1990. Un vol. di pp. 603.

Il tema della libertà rappresenta il cuore stesso del pensiero di Paul Ricoeur. Il volume *Il cammino della libertà*, di Maurizio Chiodi, affronta l'intero arco di pensiero del filosofo francese (fino al 1986) sulla base di questa convinzione. Esso cerca dunque di mettere in evidenza la centralità della tematica della libertà sia nelle prime pubblicazioni ricoeuriane, quelle di impostazione più strettamente «fenomenologica», i cui argomenti (il volontario e l'involontario, il male, la dialetticità dell'etica) sono spesso esplicitamente attinenti al problema della libertà; sia anche nelle

pubblicazioni del periodo più propriamente «ermeneutico», dove il tema della libertà sempre più raramente diviene oggetto esplicito di riflessione, e tuttavia a parere dell'autore non scompare, ma resta come ragione stessa della filosofia, come fondazione del pensiero, sebbene nascosta sotto i vari piani contenutistici che la sovrastano.

A dispetto del titolo, questo libro di Maurizio Chiodi non è affatto un saggio su Ricoeur nel senso classico del termine. L'autore segue infatti uno stile di ricerca tutto particolare. Egli disdegna il confronto con la letteratura già esistente sul tema e raccoglie invece la sfida in perfetta solitudine, assumendosi così tutti i rischi di un confronto senza altri testimoni che il lettore. Ciò che egli si ripropone è di seguire il filo rosso della tematica della libertà dentro a tutte le pieghe delle opere pubblicate da Ricoeur. Ciò che ne risulta è una specie di raccolta di schede riassuntive e di commento, ciascuna dedicata ad una particolare opera del filosofo francese.

(P. Volonté)